

Dalle tasse alle pensioni I quattro nodi da sciogliere nel programma

Compromessi, dietrofront e scommesse: le sfide di una squadra composta da forze politiche molto diverse

A CURA DI ALESSANDRO BARBERA E FRANCESCO GRIGNETTI

COME LA PENSANO I PARTITI

COME LA PENSA DRAGHI

Salvini sacrifica la flat tax, bandiera del centrodestra

Era una bandiera della Lega, se non del centrodestra intero: la flat tax, ossia la tassa unica. Il mitico prelievo fiscale fissato al 15%. Nel tempo, peraltro, si era capito che nemmeno era una tassa ad aliquota del tutto unica, ma articolata su due o forse tre aliquote, in ossequio alla Costituzione. Comunque sia, Matteo Salvini l'idea della «flat tax» l'aveva tirata fuori di nuovo qualche giorno fa. E sembrava una grossa mina sul percorso del governo. Ma già ieri il Capitano, sentite le poche parole nette del premier incaricato sul merito, ha corretto la linea: «La puoi chiamare "Flat tax" o "Filippo", a me basta che ci sia l'impegno a tagliare le tasse». E Giorgia Meloni ha subito iniziato a punzecchiarlo: «Ci sono diversi temi non sovrapponibili ai nostri, dall'Europa al fisco. Spero che Salvini riuscirà a far cambiare impostazione a Draghi ma la vedo difficile». —

fisco

Lotta all'evasione, tasse stabili e riforma dell'Irpef

Mario Draghi sa che il fisco è uno degli argomenti più divisivi per una maggioranza che andrà dalla sinistra di Liberi e uguali alla Lega. Ma non avrà bisogno di esercitare troppo la fantasia. L'Italia è uno dei Paesi con il più alto carico sul lavoro dipendente e diseguale nella tassazione delle persone fisiche. Per mettere d'accordo tutti basta mostrarsi realisti e seguire le ricette che l'Unione europea ci chiede di adottare da tempo: lotta feroce all'evasione, più soldi in tasca ai lavoratori dipendenti, la semplificazione della giungla di agevolazioni e sovrapposizioni, una riforma complessiva dell'Irpef che avvantaggi i redditi medio-bassi. Complice l'emergenza pandemica, per avere il consenso dei partiti all'ex banchiere centrale è bastato promettere che «le tasse non aumenteranno». È stato abbastanza anche per Matteo Salvini. —

Dai porti chiusi all'approccio Ue, la giravolta leghista

L'immigrazione è il secondo grosso rospo da ingoiare, dalle parti della Lega. Hanno sostenuto per tutto il tempo del governo Conte I che con loro i porti erano chiusi, che basta migranti clandestini. Non era poi così vero, ma questo slogan era una bandiera ideologica, e una guerra alle navi umanitarie delle Ong. A chiudere i porti, in verità, è stato il Conte II. La gestione dell'immigrazione poteva essere deflagrante, per un partito che si appresta a sostenere un governo, sia pure istituzionale, assieme alla sinistra. Ed ecco la seconda svolta leghista. Sull'immigrazione, dopo averne parlato con Draghi, dice Salvini: «Io sposerei le politiche di Spagna, Francia, Germania. Tutti Paesi europei dove l'immigrazione è controllata, limitata». Il che è una bella conversione. —

migranti

Ancora Lamorgese Conferma condivisa con il Quirinale

L'immigrazione non è un tema sul quale Mario Draghi è ferrato. La giravolta di Matteo Salvini, passato dalla linea autarchica all'«approccio europeo», gli faciliterà il lavoro. In questa fase il leader leghista ha buon gioco a citare l'Unione: basti vedere cosa accade ai migranti ammassati sotto la neve ai confini fra Bosnia e Croazia. È probabile che le differenze fra i partiti emergano con i primi caldi, e l'arrivo sulle coste italiane dei migranti dalle coste africane. Per questo Draghi e il Quirinale vorrebbero confermare al ministero degli Interni Luciana Lamorgese, che con fatica è riuscita a modificare i decreti sicurezza senza stravolgere i (discutibili) accordi con la guardia costiera libica firmati dall'allora ministro Pd Marco Minniti. —

Oltre la prescrizione, 5 stelle alla prova di una vera riforma

Nell'agenda Draghi, la giustizia torna in cima alle priorità. Nell'ultimo anno era finita in fondo, come si è capito dalla meschina sorte dei progetti di riforma targati Bonafede: inviati in Parlamento e mai più avvistati dai radar. Prevedibile. La sola firma del Guardasigilli uscente, icona del M5S, era diventata ferocemente divisiva. Già nell'autunno 2019 la riforma della prescrizione avrebbe dovuto essere accompagnata da riforme della giustizia penale e civile. Ma niente. Ora si ricomincia. E i grillini dovranno accettare l'idea che quei progetti non sono la panacea di tutti i mali della giustizia come avevano raccontato. Difficile che si possa tornare indietro sulla prescrizione. Ma corre su una riforma, specie della giustizia civile, e su altra impostazione rispetto a quella individuata da Bonafede, questo pare scontato. —

giustizia

Cartabia per la pace fra garantisti e giustizialisti

Il nome più accreditato per il Guardasigilli è quello di Marta Cartabia, già presidente della Corte costituzionale. Nessuno meglio di lei può interpretare un ruolo che dovrà essere ad una distanza siderale dai partiti. Mario Draghi avrà nella stessa maggioranza giustizialisti e garantisti, sostenitori dell'abolizione della prescrizione e chi propone al contrario di eliminare un grado di giudizio. È probabile immaginare che il governo di unità nazionale si concentri dunque su un solo, importante obiettivo: lo snellimento del processo civile e dei suoi arretrati. Anche questo è uno dei temi sui quali si soffermano da anni le raccomandazioni della Commissione europea. In Italia i tempi medi per un procedimento sono fra i più alti dell'Unione a Ventisette, una delle ragioni della scarsa capacità di intercettare investimenti stranieri. —

Quota 100 traballa In vigore nel 2021 ma avrà vita breve

Traballa pericolosamente Quota 100, ovvero quella riforma delle pensioni, sperimentale e temporanea, che era stata varata ai tempi della maggioranza giallo-verde. All'epoca, Salvini pensava che l'avrebbe resa definitiva. Ma le cose sono andate diversamente. La maggioranza giallo-rossa aveva già deciso che al termine dei 3 anni previsti, Quota 100 (la possibilità di andare in pensione a 62 anni con almeno 38 anni di contributi) sarebbe morta lì. Tanto che la Lega si preparava alla pugna per difendere una mini-riforma che ha interessato soltanto 246 mila soggetti ed è costata 5,2 miliardi alla fiscalità generale. Di Quota 100 si può già parlare al passato. Ma Salvini preferisce sorvolare: «Quota 100 è in vigore fino al 31 dicembre. Ne parleremo allora». —

previdenza

Un'uscita morbida per chi resta senza lavoro e pensione

La differenza fra il governo Monti e quello di Draghi si può facilmente misurare sul tema pensioni. L'allora premier fu costretto a farne il primo punto della sua agenda: c'era la crisi e occorreva trovare soldi facili fra le voci di spesa corrente. L'ex governatore della Bce avrà vita molto più facile: se l'esecutivo arriverà all'autunno, il compito più gravoso sarà occuparsi della soluzione a Quota 100, misura voluta ad ogni costo da Salvini durante il Conte I che permette l'uscita anticipata dal lavoro di tutti i sessantaduenenni con almeno trentotto anni di contributi. La legge ha valore triennale, ma vista la coda velenosa dalla crisi, Draghi avrà buon margine per impostare un'uscita morbida, anche a sostegno dei redditi di chi resterebbe senza lavoro e senza pensione. —



2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE